



Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo,
Tecnologia – Special Issue Ecoturismo
Volume 12 – Numero 2 – Novembre 2022 – Semestrale



ISSN: (Print) 2532-750X (Online) 2723-9608
Journal Page: <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/>

Intervista a Jean-Pierre Lozato Giotart

Nadia Matarazzo^a;

(a) Università degli Studi di Napoli Federico II, nadia.matarazzo@unina.it

To cite this article: Matarazzo, N. (2022), Intervista a Jean-Pierre Lozato Giotart, *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. volume 12 – numero 2/2022. 82 – 94. DOI: 10.6093/2723-9608/9339

To link to this article: <https://doi.org/10.6093/2723-9608/9339>



Submission date: 25/07/2022

Published: 24/11/2022

Full Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about>



Submit your article to this journal
<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/about/submissions>



REDAZIONE@FUORILUOGO.INFO



+39 081 2535883



FUORILUOGO



RIVISTA FUORI LUOGO

Intervista a Jean-Pierre Lozato-Giotart

Jean-Pierre Lozato-Giotart è Professore onorario presso l'Università Sorbonne Nouvelle (Paris III).

La sua lunga e vasta esperienza di ricerca ha prodotto importanti riflessioni sulla Geografia del Turismo e sull'Ingegneria dei progetti turistici, con un'attenzione costante all'impatto ambientale delle attività turistiche. È stato tra i primi, infatti, a parlare di "ecoturismo", a partire dall'intuizione di uno spazio geografico non solo "visitato" e "organizzato", ma anche "consumato" dal turismo, come argomentava nel suo noto "Manuale di Geografia del Turismo" del 1993.

La prospettiva del percorso scientifico di Jean-Pierre Lozato-Giotart va nella direzione di riproporre il sapere geografico, nato dalla necessità dell'uomo di relazionarsi, con sé, con l'altro e con il proprio ambiente, come una strategia "innovativa" per il nostro tempo, in grado di reintrodurre e ricomporre proprio quel legame tra uomo e natura, fondamentale per l'equilibrio degli ecosistemi, che con l'era moderna si è andato progressivamente sfilacciando.

In questa nuova visione del futuro il turismo, diventato un fenomeno di massa a partire dalla metà del XX secolo, mostra i segni di un avvenimento senza precedenti: esso si insinua dappertutto, con processi di frammentazione del territorio, ma anche di ricomposizione sulla base di una molteplicità di legami con il *milieu* territoriale. Proprio questi legami sono sempre stati al centro della ricerca di Lozato-Giotart e l'intervista che segue ha tentato di farli emergere alla luce dell'esperienza maturata dall'autore in più decenni di ricerca e di verifica sul terreno.

DOMANDA - A quasi un quarto del XXI secolo, quello di "sviluppo sostenibile" è diventato oramai un concetto più che consolidato nel dibattito scientifico e un principio guida anche per molte politiche territoriali, soprattutto in contesti come quello europeo. Tuttavia, in alcuni ambiti resta tuttora faticoso far sì che la sostenibilità venga accolta e praticata come parte di un progetto culturale e ambientale di assoluta priorità. Il turismo è uno di questi: da cosa derivano secondo Lei le resistenze e le difficoltà nel convertire il turismo in una pratica sostenibile?

RISPOSTA - *Si tratta di una domanda fondamentale, perché venti anni fa non si parlava come oggi di sostenibilità, soprattutto nei contesti imprenditoriali. Al contrario, già alla fine del secolo scorso nel dibattito scientifico erano già numerose le riflessioni su questo tema – specialmente negli USA ma anche già in Europa – ma lo si guardava da una prospettiva ben diversa da quella odierna: il focus, infatti, era posto sulla sostenibilità economica, non su quella ambientale. Solo all'inizio degli anni Duemila è maturata la capacità di riconoscere negli ecosistemi i protagonisti di uno sviluppo sostenibile e di cogliere, così, l'urgenza di risanarli.*

¹ Università degli Studi di Napoli Federico II, nadia.matarazzo@unina.it.

Per poter comprendere come questo cambiamento del punto di vista abbia coinvolto il tema del turismo, basta partire dal dato secondo cui negli ultimi venti anni il numero dei turisti alla scala mondiale è quintuplicato, con la conseguenza che alcuni luoghi del pianeta sono letteralmente affogati. Pensiamo a Venezia, dove personalmente ho lavorato, o anche alle isole Baleari, in Spagna. Un fenomeno naturalmente meno vistoso nelle aree rurali, da sempre interessate in misura minore dall'afflusso turistico e, all'inizio del secolo scorso, coinvolte in parte dalle economie dell'agriturismo, che nel tempo hanno generato anche forme di specializzazione territoriale, come, ad esempio, quella del Monferrato, che è stato oggetto di alcuni miei lavori di ricerca.

L'agriturismo è diverso dall'ecoturismo ma ha rappresentato comunque la prima forma esperienza di trasformazione turistica per le aree rurali, destinata a moltiplicare anche lì il numero di turisti, sebbene con ritmi ed effetti ben diversi rispetto a quelli che si possono osservare negli spazi costieri e urbani. L'esperienza di contatto con i luoghi del rurale si è, poi, progressivamente articolata e differenziata, fino a generare una domanda di immersione culturale totale qualificata sempre di più da un'esigenza di minimizzazione degli impatti ambientali del viaggio: quello che nel tempo è venuto a configurarsi come ecoturismo, che di fatto comprende anche l'agriturismo sebbene questo sia precedente.

DOMANDA - Alla luce della sua esperienza di studio sul turismo nel Mediterraneo, proseguirei la riflessione con un passaggio proprio su questa regione, i cui scenari turistici sono profondamente differenziati tra aree costiere e urbane, da un lato, e aree interne e rurali, dall'altro: le prime, infatti, sono ormai da tempo in affanno per la difficoltà di rispondere a una domanda turistica che va ben oltre la capacità di carico dell'ecosistema urbano (basti pensare anche a molte città d'arte italiane, a partire da Roma), mentre le seconde non riescono, se non in pochi casi, ad affermarsi come realtà di interesse ambientale e culturale. Quali considerazioni si possono fare al riguardo e come si può immaginare di arginare i fenomeni di *overtourism* in favore di un efficace ri-bilanciamento dei flussi?

RISPOSTA - *Personalmente, ho lavorato molto nel Sud dell'Europa e anche nel Mezzogiorno italiano e quello che fino ad alcuni anni fa potevo rilevare è che in alcune regioni le iniziative in favore dell'ecoturismo riguardavano soltanto l'entroterra e le zone rurali, oltre al fatto che spesso si trattava di pratiche perlopiù sportive, come ad esempio il cicloturismo, il trekking oppure le arrampicate. Tuttavia in altre regioni lo sguardo è stato più ampio: è il caso della Maremma in Toscana, territorio in posizione strategica sotto il profilo turistico perché offre sia spazi rurali che spazi balneari di grande bellezza, tra l'altro a breve distanza gli uni dagli altri, dove si è pensato di istituire un parco al fine di promuovere l'intero territorio, non solo una sua parte, attrezzandolo sia l'agriturismo che per l'ecoturismo, sganciando così quest'ultimo dall'immagine di una pratica possibile esclusivamente nelle zone rurali e ampliandone dunque la portata. Si parla, infatti, di ecoturismo*

ogni volta che si vive un'esperienza di viaggio che è immersione nella natura, non solo rurale ma anche marina, purché abbia come protagonista un ecosistema. Pensiamo a Pelagos, noto come il "Santuario dei Cetacei" e regolato da un accordo tra Italia, Francia e Principato di Monaco, che permette di visitare l'area marina protetta ma soltanto a bordo di certe imbarcazioni per tutelarne l'ecosistema faunistico. Vincoli di questo tipo abbondano in tutto il Mediterraneo, anche se non è ancora abbastanza, e ci dicono che l'ecoturismo è certamente anche una pratica di mare.

DOMANDA - A questo punto del ragionamento, allora, le lancio una provocazione: secondo Lei è possibile praticare ecoturismo in città?

RISPOSTA - *Certo! A Parigi lo facciamo già, proponendo visite guidate in piccoli gruppi alle aree verdi della città. Il progetto si chiama proprio "Scoperta ecoturistica di Parigi", che potrebbe sembrare al limite dell'inverosimile ma in realtà si tratta di una proposta complementare a quella turistica tradizionalmente praticata in questa grande capitale della cultura mondiale, volta ad arricchire l'immagine della città con una inedita dimensione "green". Questo è possibile solo se si amplia la nostra idea del turismo sostenibile, che non è uno stratagemma per rilanciare luoghi altrimenti poco appetibili ma una proposta di rinnovamento dell'esperienza turistica a prescindere dal luogo nel quale essa si svolga. L'ecoturismo è infatti un laboratorio con una propria metodologia, che in quanto tale si può replicare in qualsiasi luogo.*

DOMANDA - La pandemia ha avuto un impatto molto pesante sulle economie del turismo ma d'altro canto ha contribuito alla scoperta di nuovi luoghi per lo svago, molti dei quali caratterizzati da paesaggi e pratiche che suggeriscono lentezza. Nella sua opinione, la pandemia come influirà sullo sviluppo dell'ecoturismo?

RISPOSTA - *Io ho un approccio pragmatico a questo tema, perciò diffido delle previsioni e preferisco osservare i comportamenti e i dati. Dopo il 2020, i flussi turistici sono già in ripresa e le proposte di viaggio contengono spesso raccomandazioni agli utenti affinché siano attenti e responsabili, tuttavia una risposta definitiva a questa domanda potremo averla solo nei prossimi anni. Quello che però possiamo dire è che la pandemia ha dato una spinta in direzione della tutela non solo dei luoghi ma anche delle comunità che li abitano perché ci ha consegnato, drammaticamente, la consapevolezza che l'ambiente va rispettato nel suo insieme e che per mantenere gli ecosistemi in equilibrio è necessario avere cura anche delle comunità e dei paesaggi identitari. Da questa considerazione nasce la speranza che l'ecoturismo che non sia soltanto approccio alla fauna e alla flora ma si configuri, al contrario, come un'esperienza culturale in grado di unire il contatto con la natura e l'immersione nel paesaggio identitario locale.*

DOMANDA - Questo ultimo aspetto ci riporta a quanto Lei stesso ha scritto in riferimento al rischio che il turismo si trasformi in un consumo di suolo: la pratica dell'ecoturismo, rivolta esclusivamente alla fauna e alla flora, può incorrere in un pericolo simile?

RISPOSTA - *Questa domanda è fondamentale ed è proprio il tema a cui sto lavorando attualmente, come si evince anche dall'articolo che ho scritto per questo stesso numero di "Fuori Luogo". Quello dei limiti e degli impatti è un nodo centrale da tenere sempre presente quando si ragiona di turismo e l'ecoturismo non ne è escluso. A questo proposito, ritengo utile precisare che gli impatti vanno misurati e monitorati nel tempo, affinché sia possibile in tempo utile correggere il tiro. A questo proposito, mi piace parlare di ingegneria dell'ecoturismo – che è ciò a cui di recente mi sto dedicando - con riferimento allo sviluppo di indicatori relativi alla fauna, alla flora, al tipo di territorio e così via. Il fine è quello di offrire ai decisori un metodo pratico utile nei processi di pianificazione turistica.*